

Restivo uccise Elisa Claps «per un approccio rifiutato» Ma si indaga sui complici

Daniilo Restivo ha ucciso Elisa Claps il 12 settembre 1993 colpendola 13 volte con un'arma da taglio, dopo un approccio sessuale rifiutato. È l'accusa del Pg di Salerno, Lucio Di Pietro. Possibile l'extradizione provvisoria.

MASSIMILIANO AMATO

SALERNO
politica@unita.it

C'è il delitto, consumato «per motivi abietti e con crudeltà»: Daniilo Restivo avrebbe tentato un approccio sessuale con la povera Elisa Claps e, respinto, l'avrebbe soffocata. Infierendo poi con tredici fendenti al torace, tanti ne ha contati il medico legale, l'anatomo patologo barese Francesco Introna. C'è il tentativo, riuscito, di occultare il cadavere: sotto un strato di tegole e materiale di risulta raccattato nell'abbaino della Chiesa della Santissima Trinità. Ma c'è anche l'ipotesi che l'improvvisata tomba di Elisa sia stata scoperta, almeno parzialmente, per consentire il ritrovamento dei resti della ragazza, avvenuto lo scorso 17 marzo. «Stiamo ancora verificando», ammette il pm Rosa Volpe. E poi c'è il giallo dei capelli, una sorta di «firma» dell'omi-

**L'attività di depistaggio
Qualcuno nascose
il cadavere. Che forse
non fu scoperto per caso**

cidio: ad Elisa, riferisce una fonte investigativa, l'assassino avrebbe tagliato due ciocche. C'è questo, e molto altro ancora, nel provvedimento con cui il gip di Salerno Attilio Franco Orio, ha ordinato l'arresto di Daniilo Restivo, già detenuto in Inghilterra per un altro omicidio, quello della sarta di Bournemouth Heather Barnett, dalle modalità macabramente simili a quello avvenuto nel sottotetto dell'antica chiesa di Potenza tra le 11.30 e le 13.10 del 12 settembre 1993. La Procura generale di Salerno parla, per bocca del suo capo Lucio Di Pietro, di «gravi, precisi e concordanti indizi di colpevolezza» a carico di Restivo, formati sulla base di nuove testimonianze raccolte dai pm Volpe, D'Alessio e De Luca Musella da marzo all'11 maggio scorso, data della richiesta d'arresto della procura, accolta dal gip 11 giorni dopo. Ma ad indirizzare in maniera univoca le indagini sarebbe stata la perizia



Elisa Claps uccisa 17 anni fa a Potenza

necroscopica, «di altissimo valore scientifico», sottolinea Di Pietro, redatta dal professor Introna. Quel documento, tuttora secretato, racconterebbe con dovizia di particolari l'omicidio di Elisa Claps. Ma perché tutti i tasselli della storia possano essere collocati al posto giusto, occorrerà ancora del tempo.

COMPLICI E DEPISTAGGI

Quello che gli inquirenti salernitani si sono presi per esplorare il capitolo delle complicità e delle coperture di cui avrebbe goduto il presunto omicida per 17 anni. «Innocenti depistaggi», li aveva definiti il questore di Potenza, Romolo Panico, che ieri ha rettificato: «intendevo non dolosi». Di diverso parere il consulente tecnico nominato dalla famiglia di Elisa, Marco Gallo, secondo il quale «la regia che ha operato per l'occultamento del cadavere (reato ormai prescritto, ndr) e i depistaggi sul caso Claps funziona in maniera standard a Potenza. Del resto uno dei maggiori attori di questa vicenda è crocevia di interessi più importanti dell'omicidio della povera Elisa», aggiunge l'investigatore. Insinuando che Restivo sarebbe stato aiutato da almeno due persone a ricoprire di calcinacci il cadavere della ragazza: «Hanno lavorato tra le 14 e le 16.30 senza di lui». Circostanze tutte da verificare, ovviamente. Per poter proseguire l'attività istruttoria, la procura salernitana chiederà un'extradizione provvisoria dell'indagato: secondo Di Pietro «non ci saranno difficoltà». La fuga in avanti degli inquirenti inglesi (che hanno preceduto di tre giorni i loro colleghi italiani), però, ha già provocato una protesta formale di Eurojust, organo di coordinamento delle indagini e dei procedimenti giudiziari fra gli stati membri dell'Ue. ❖

Dossier illegali: Il segreto di Stato salva Mancini dal processo

■ Come già accaduto nel processo per il rapimento dell'ex imam Abu Omar, l'ex funzionario del Sismi Marco Mancini esce dalla vicenda dei dossier illegali preparati da strutture interne a Telecom e Pirelli. «Segreto di Stato», è il motivo per il quale Mancini non è processabile per alcuni episodi, mentre per altri il giudice ha deciso il proscioglimento nel merito, «per non aver commesso il fatto». Il «segreto» sui rapporti tra il Sismi e Telecom era stato invocato da Mancini e confermato dal presidente del consiglio dei ministri Silvio Berlusconi. La parola fine, almeno per il momento, l'ha scritta il gup milanese Mariolina Panasiti. L'altro punto importante della decisione del gup a conclusione di 15 mesi di udienza preliminare riguarda l'iniziativa d'ufficio di trasmettere gli atti direttamente al capo della procura Manlio Minale «per le valutazioni di sua competenza». Minale dovrà decidere se ci sono elementi per avviare nuovi accertamenti, anche se la prescrizione incombe (dicembre). In pratica non c'è il tempo materiale per esercitare l'azione penale. Intanto il prossimo 22 settembre inizierà il processo per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione, diffusione di notizie attinenti la sicurezza dello stato. Tra gli 11 imputati ci sarà l'investigatore privato fiorentino Emanuele Cipriani, il giornalista Guglielmo Sasinini e l'ex agente del Sismi Marco Bernardini. Non ci sarà il commercialista di Cipriani, Marcello Gualtieri, prosciolti dall'accusa di riciclaggio. Patteggia l'imputato numero uno, Giuliano Tavaroli, ex responsabile security di Telecom e Pi-

**Undici rinviati a giudizio
Fra loro Emanuele
Cipriani, Sasinini
e l'ex agente Bernardini**

relli, 4 anni e 2 mesi. Al pari di Fabio Ghioni, il capo del Tiger Team interno a Telecom, 3 anni e 4 mesi e di un altro ex manager del gruppo Guido Iezzi, 2 anni e 8 mesi. E soprattutto patteggiano le società Telecom e Pirelli, imputate per la cosiddetta responsabilità oggettiva, non aver predisposto i modelli organizzativi adatti a prevenire la commissione di reati. Sia Telecom sia Pirelli hanno risarcito ognuna lo Stato con 750 mila euro e pagano una sanzione sempre a testa di 400 mila euro. ❖

L'Aquila, accuse più gravi per il crollo alla Casa dello studente

■ Si aggrava la posizione di tre degli 11 indagati per il crollo della Casa dello Studente, dove il 6 aprile 2009 sono morti otto giovani. Nel corso dell'udienza preliminare, che si è svolta ieri davanti al Gup del tribunale de L'Aquila, Giuseppe Grieco, il Pm Fabio Picuti ha sollevato nuove contestazioni al presidente dell'Adsu dell'Aquila, Luca D'Innocenzo, al direttore Luca Valente e al responsabile tecnico Pietro Sebastiani: per i primi due il Pm ha chiesto al Gup di approfondire il dato relativo al fatto di «non aver dato seguito alle indicazioni derivate dallo studio di 'Abruzzo engineering' sulle criticità della struttura»; per il terzo i rilievi riguardano la mancata richiesta di disposizione dello sgombero dei locali.

L'udienza preliminare è stata rinviata al prossimo 12 giugno, oltre che per la verifica della legittimazione delle costituzioni di parte civile, anche per notificare gli atti ai parenti degli indagati scomparsi. Ma non c'è stato il temuto rinvio dell'udienza preliminare, in attesa della pronuncia della Cassazione sull'istanza di ri-

**Legittima suspicione
Il procuratore Rossini:
«Dibattito sereno, non
c'è stata la sospensione»**

missione ad altro giudice. Il Giudice per l'udienza preliminare, Giuseppe Grieco, ha deciso di andare avanti: fatto rimarcato con soddisfazione dal procuratore Alfredo Rossini, presente al processo. «Abbiamo sempre detto - ha dichiarato - che entro un anno saremmo arrivati al dibattimento. Oggi abbiamo avuto un dibattito sereno. Il giudice non ha ritenuto di sospendere. Se sarà portata avanti l'istanza di rimessione, io mi rimetto alla Cassazione. Se dirà che non ci sono, come non ci sono, motivi di legittima suspicione, questi procedimenti continueranno, credo un pochino più veloci». Il parere è unanime tra i familiari delle vittime. «Vogliamo che il processo si faccia all'Aquila - ha detto Anna Maria Cialente, mamma di Francesco Maria Esposito - perchè è giusto che sia così. Ma se si dovesse fare fuori, seguiremo anche fuori questo processo». «Temiamo - ha detto Liliana Centofanti, sorella di Davide - che tutte le lotte di un anno vengano vanificate da una giustizia che non sia in grado di fare il suo corso». **J.B.**